

CORRIERE DELLA SERA

BRESCIA

mercoledì 12 agosto 2020, p. 8

Quella partita persa

Turati e il tentativo fascista di sostituire il football inglese con la volata, il «più italico degli sport». Un esperimento fallito per lo scarso entusiasmo

di Costanzo Gatta

«Contrastare calcio, rugby basket ed hockey»: questa la parola d'ordine quando c'era Lui. E Augusto Turati, fedele alla consegna, inventò a tavolino un nuovo sport: «volata». Si giocò anche a Brescia con poco successo. Fra il 1926 e il '27 il segretario del partito fascista pensava di arginare la «degenerazione del football inglese», esaltare lo «spirito italico» ed educare athleticamente i figli di Roma eterna. Addio al to play at ball on foot. Fin dal 1907, il calciatore Luigi Bosisio aveva invitato i giornali a parlare di calcio e non di football. E nel 1909, come presidente della Fif, (Federazione football) aveva trasformato l'acronimo in Figc (Federazione italiana gioco calcio).

A Turati non bastava la nobile italianizzazione. Vedeva già nubi sull'Inghilterra, la «perfida Albione», facendo sua l'espressione del predicatore francese Bossuet. Si illudeva poi di cambiare il corso delle cose. Non piacendogli il Corrierino dei piccoli provò a contrapporgli Pasqualino Balilla. Un fallimento. Quanto allo sport attinse al rugby, alla pallamano e all'antico pallone fiorentino. Un ibrido, il risultato. Ma lui credeva che avrebbe scalzato il gioco strapopolare. Dal vocabolario di latino tirò fuori l'harpastum (gioco della palla). Ridusse i giocatori di una squadra, da undici ad otto. Perché? «Otto, come il numero che in orizzontale rappresenta l'infinito». E il nome dello sport? «volata», per richiamare il velivolo dannunziano e il Folle volo dantesco. Gli scriba di regime si adoperarono per lanciare «il più italico degli sport» ma nonostante gli sforzi la «volata» finì con un tonfo. Turati — sportivamente cresciuto alla sezione scherma della Forza e Costanza guidata da Giulio Cesare Guerini — era un campione quando impugnava la spada (tanti i duelli vinti), ma di calcio non ne capiva. Non intuiva perché l'agonismo si accende in campo e rende incandescenti gli spalti. E pensò di cancellare «il gioco inglese» con un colpo di spugna. Pure Achille Starace disse la sua con sicumera: «La volata può dirsi una variazione del gioco del calcio, più logica tecnicamente e anche più corrispondente al temperamento italiano, perché giocata anche con le mani, cioè più razionalmente». E bravo Starace! Ignorava che il successo partiva dalle estremità inferiori, veloci nello scartare l'avversario, capaci di calibrare un passaggio, potenti nel tiro a rete.

In Italia in quegli anni non mancavano squadre eccellenti. A Genova, nel 1927, la Sampierdarenese e la Rubattino avrebbero potuto giocare in serie A: Turati ne tolse di

mezzo una ordinando la fusione. Creò così la Dominante. Contemporaneamente l'U.S. milanese venne unita d'autorità con l'Internazionale F.C. E nacque l'Ambrosiana. Turati proibì prima il pallone agli iscritti al Dopolavoro. E così le camice nere si ridussero a partitelle clandestine. Quando, fra il 17 settembre 1928 e il 13 ottobre del 1930, divenne presidente del Coni e di altre federazioni sportive, favorì la nascita di un centinaio di club della «Volata». Per divulgare il gioco organizzò partite dimostrative. Fu orgoglioso della squadra dei Servizi municipalizzati di Brescia, che dopo una bella figura ai primi campionati, fu sconfitta il 23 giugno 1930, a Chiari. Turati fu presente all'assegnazione del titolo di campioni italiani ai milanesi del Dopolavoro Richard Ginori.

Nonostante la propaganda, la «volata» ebbe vita breve e pochi annoiati spettatori. Scomparve dai programmi dopolavoristici nel 1933, spazzata via dallo sport cresciuto oltre Manica.